

(...) *Solo cose belle* – al di là di alcuni difetti e di qualche personaggio meno definito – risulta alla fine un film convincente, in molti momenti divertente e a tratti anche commovente (senza sotterfugi o facili colpi bassi), capace di sottolineare il male nella nostra società, che si annida spesso in atteggiamenti protezionisti e poco genuini. Ma anche il bene, di cui a volte non riusciamo ad accorgerci: ma quando viene riconosciuto, la vita prende svolte inattese (emozionante la sequenza finale), che portano a un'imprevista, confusa, rivoluzionaria scelta esistenziale.

Emanuela Genovese – Sentieri del cinema



Raccontare la paura del "diverso", del disabile, dell'immigrato, ma anche le risorse che possono scaturire dal superamento di timori e pregiudizi: è questa la sfida di Kristian Gianfreda, regista di *Solo cose belle*(...)

Questioni cruciali del nostro tempo(...), raccontate attraverso una commedia corale e brillante che prende le mosse dall'incontro-scontro di due mondi solo apparentemente lontani. Da una parte, infatti, c'è un paesino dell'entroterra romagnolo alle prese con le prossime elezioni comunali; dall'altra c'è una casa famiglia in cui si muovono personaggi differenti.(...) persone con un passato difficile alle spalle, ma con un forte desiderio di riscatto.(...) scompiglio nell'intera comunità.(...) Sarà (...) la conseguente reazione a catena condita da sospetti, lacrime, risate e sgomberi, a far venire alla luce la bellezza dell'accoglienza e l'importanza della solidarietà.

Corriere.it

Ci sono storie che hanno il potere della semplicità e la forza di arrivare allo spettatore in punta di penna, senza urla o scene madri, basta la loro autenticità. Nessuna rincorsa all'applauso, davanti solo la vita così com'è. È quello che succede per questo piccolo film, timido e composto esordio alla regia di Kristian Gianfreda; la recensione di *Solo cose belle* non può non partire da qui, dalla verità come cifra stilistica di un racconto carico di significati in un momento storico attraversato dalla paura del diverso e dall'inasprimento delle tensioni sociali.

Ispirata alle "cose belle" della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste Benzi nel 1968 e alle case-famiglia nate al suo interno, la pellicola adotta un registro volutamente popolare e proprio in questa scelta risiede uno dei meriti del film: la capacità di parlare a quante più persone possibili, senza cedere però al compromesso della faciloneria e dei buoni sentimenti (finale escluso).

La trama di *Solo cose belle* mette in campo il valore della diversità come ricchezza da preservare e la predisposizione all'accoglienza come auspicabile. A fare a pezzi la paura del diverso e il pregiudizio, è una storia semplice e lineare, che procede senza alimentare facili retoriche, sia in un senso che nell'altro. Tutto ha origine da un incontro-scontro, una sorta di cortocircuito tra mondi solo apparentemente distanti: a dare l'avvio alla vicenda è infatti l'incontro tra la diffidente Benedetta (Idamaria Recati), sedicenne figlia del sindaco di un piccolo centro dell'entroterra romagnolo, e una stravagante e chiassosa casa famiglia, appena arrivata in paese sconvolgendone gli equilibri. Quel bizzarro microcosmo di tipi umani (...)dovrà fare i conti con una comunità che non sembra minimamente aperta al dialogo.(...)

Gli sceneggiatori affidano i toni del racconto a quelli leggeri della commedia corale, a volte confusa e rocambolesca, con l'obiettivo dichiarato di parlare a un pubblico ampio, anche se l'audience privilegiata sono i giovani, che l'inizio del film ci descrive come superficiali e diffidenti: "Sono indifferenti. È una lettura un po' impietosa del mondo giovanile di oggi, ma è evidente come dimostrano i numeri in forte calo del volontariato e del servizio civile, che i giovani si stiano spostando verso altri interessi. È una rappresentazione che legge un momento storico ben definito, in cui l'universo giovanile sta perdendo lo sguardo sul mondo degli emarginati", spiega il regista. I temi trattati sono quelli che la cronaca ci offre ormai quotidianamente, ma non c'è spazio per i sentimentalismi, Kristian Gianfreda preferisce il reale: *Solo cose belle* è un film autentico, naturale, che trova la sua forza in una scrittura coesa e senza sbavature, e che al centro mette la realtà. A partire dal cast di attori, dai più noti ai due giovanissimi emergenti perfettamente a loro agio nei rispettivi ruoli, fino ai non professionisti scelti tra i ragazzi disabili delle varie strutture della comunità Papa Giovanni XXIII per interpretare personaggi con disabilità.



Perdonabile la scelta di un finale forse un po' troppo consolatorio, ma funzionale all'istanza divulgativa del film: "Avevamo pensato a un finale che sicuramente avrebbe mantenuto un equilibrio estetico maggiore, ma abbiamo voluto fare un film popolare e l'happy ending ci permetteva di arrivare

con più chiarezza a molte più persone".

Eisabetta Bartucca – Movieplayer

«Nella migliore tradizione della commedia all'italiana, *Solo cose belle* è un lungometraggio che riesce a raccontare in modo profondo l'incontro tra due mondi opposti che improvvisamente (e loro malgrado) si incrociano. E racconta di come, attraverso intrecci inaspettati, rapporti contrastati e personaggi bizzarri, finiscano per conoscersi e dialogare: da una parte un sonnacchioso e convenzionale paesino, dall'altra l'inusuale e rumoroso microcosmo di una casa famiglia, ossia quel luogo in cui gli "sbagliati" e i "superflui" di questa società trovano possibilità e occasioni. È soprattutto una commedia che con il suo tono leggero arriva a chiunque abbia voglia di ascoltare, perché diverte emozionando e lo fa con delicatezza e rispetto, nonostante vengano affrontati temi difficili e attuali. *Solo cose belle* ci racconta che la bellezza è anche fatica, che la felicità non è sempre un regalo e che a volte passa attraverso le lacrime. Ed è per questo che le cose belle hanno un valore ancora maggiore».

Kristian Gianfreda, il regista